

L'ateneo di Pavia si è assicurato (senza concorso) il fisico grazie alla legge sulla "chiara fama"

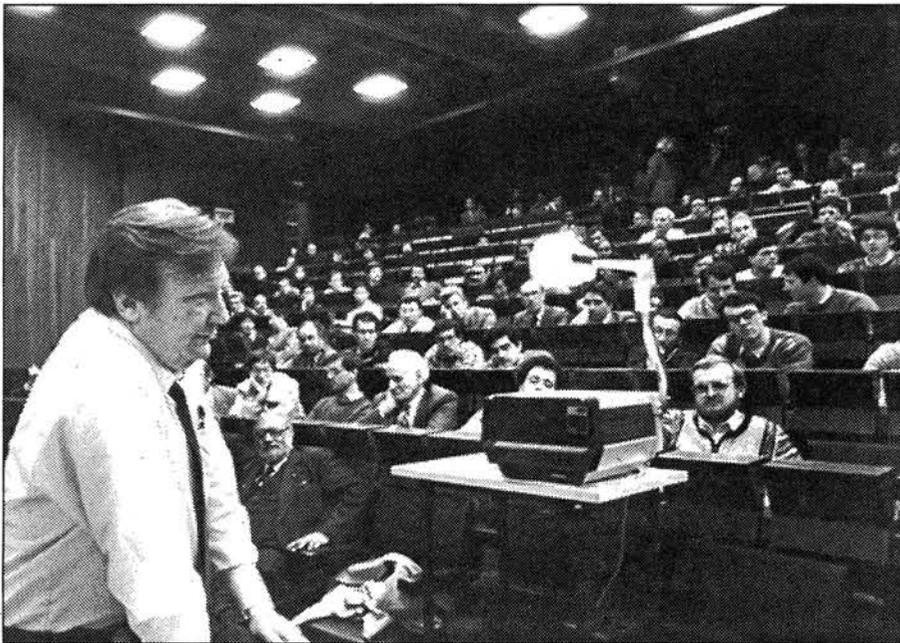
Cattedra italiana per Rubbia

Per la prima volta il Nobel insegnerà in patria

di PIERANGELA FIORANI

PAVIA — Carlo Rubbia per la prima volta professore in Italia. Per la prima volta arruolato a pieno titolo nel corpo accademico di un'università italiana. La prestigiosa presenza del fisico premio Nobel se l'è conquistata l'ateneo di Pavia, che dal prossimo novembre potrà vantare nel proprio organico effettivo il nome dello scienziato che nell'84 a Stoccolma ha ricevuto gli stessi onori toccati quarant'anni prima a Enrico Fermi. Un bel colpo per l'università che vanta antichi natali. Messo a segno dopo un corteggiamento durato due anni, ma reso possibile soprattutto grazie ad una sola parola, composta di una sola lettera, dentro il comma 112 dell'articolo 17 della legge Bassanini. E' bastato un «o», che sta per «oppure» e per Carlo Rubbia sono caduti tutti gli steccati che gli impedivano di essere chiamato, senza un concorso, ma puntando sulla «chiara fama» del personaggio a una cattedra universitaria in Italia.

Ospite d'onore due anni fa all'inaugurazione dell'anno accademico a Pavia, Carlo Rubbia aveva preso un impegno informale e aveva anche scherzato: «Mi hanno fatto finanziare a mia insaputa, come nelle famiglie di una volta». Ora che le nozze accademiche possono essere celebrate lui non si tira indietro. Lui, in un sabato pomeriggio di mezzo settembre è chiuso nel suo studio al Cern di Ginevra, dove sono nati gli esperimenti che gli hanno fruttato il Nobel. A casa, alla periferia della città svizzera c'è la moglie che non sa ancora delle decisioni del marito. Sa invece in rettore dell'università pavese Roberto Schmid che conferma: «Ho informato Rubbia che sono arrivate le ultime conferme dal ministero. A fine settembre ci saranno gli incontri con gli altri



Il professor Carlo Rubbia durante una lezione al Centro di Fisica "Miramare" di Trieste

docenti di Fisica generale. A novembre Carlo Rubbia sarà con noi. Mi ha confermato proprio ieri che sarà dei nostri».

Il rettore Schmid tocca il cielo con un dito per aver fatto un così bel regalo alla sua università. Ma anche per Rubbia è una vittoria. Fino a ieri anche per i premi Nobel italiani pur amati dalla gente e apprezzati in tutto il mondo e per tanti altri studiosi di fama internazionale che non fossero però già inseriti nella carriera universitaria non

era possibile diventare professori, non prima almeno dell'età pensionabile. Per la legge italiana fino a pochi giorni fa solo un cittadino straniero poteva diventare professore «per chiara fama». Per un cittadino all'estero invece la strada del ritorno era solo lastricata di divieti e spesso di insidie legate spesso anche a gelosie accade-

miche.

Oggi quel comma 112 cambia molte cose quando, parlando di «chiamata diretta di eminenti studiosi non solo italiani che occupino analoga posizione in altre università», aggiunge «o che siano insigniti di alti riconoscimenti scientifici in ambiti internazionali». Nella prima versione della legge Bassanini al posto di quella «o» c'era ancora una «e» che avrebbe tenuto sbarrate ancora tante porte. Il lavoro dei sottosegre-

Il fisico e premio Nobel Carlo Rubbia con Rita Levi Montalcini



Geni nazionali in giro per il mondo

PAVIA — Carlo Rubbia apre la strada ad una schiera di personaggi della scienza che potrebbero essere richiamati ad insegnare in Italia «per chiara fama» grazie alle nuove norme contenute nella legge Bassanini.

Tra gli altri possono essere certamente ricordati Enrico Bombieri, matematico che lavora a Princeton presso l'Istituto di alti studi che fu di Einstein e che raccoglie massimi intelletti nelle varie discipline (senza obbligo di insegnare). Bombieri viene spesso alla Scuola Superiore Normale di Pisa come visiting professor.

Camillo Ricordi, docente di chirurgia esperto in trapianti cellulari, pioniere della terapia genica, ex collaboratore del noto trapiantista Thomas Starzl all'università di Pittsburgh, ora a Miami (Florida).

Duccio Macchetto, astrofisico, direttore scientifico del telescopio spaziale «Hubble» a Baltimora (Maryland).

Luigi Luca Cavalli Sforza, pioniere della genetica di popolazione, autore dell'ipotesi dell'Eva Nera, formatosi all'università di Pavia e ora alla Stanford University (California).

Bruno Coppi, fisico, uno dei maggiori fusionisti viventi, che insegna al Massachusetts Institute of Technology.

tari Ernesto Bettinelli (funzione pubblica) e Luciano Guerzoni (pubblica istruzione-università), entrambi docenti universitari, ha portato anche a questo aggiustamento che probabilmente mette fine a tante polemiche sulla questione di importanti cervelli «made in Italy» che una volta varcate le frontiere non sono più riusciti a tornare a casa o che si sono visti addirittura negare cattedre nonostante avessero anche un premio Nobel da esibire nel loro

curriculum.

Perché proprio Pavia? «Il professore — lo chiama già così il rettore Schmid — mi ha spiegato che la scelta è legata al prestigio dell'università e al grande valore delle risorse umane del gruppo di ricercatori del dipartimento di Fisica». A Pavia Rubbia avrà anche una sua creatura da coccolare: è un rivelatore di neutrini nascosto in una grande scatola alta venti metri e lunga 44 alla periferia della città. «Conoscendo la massa dei neutrini potremo svelare il mistero della cosiddetta massa mancante dell'universo», aveva spiegato Carlo Rubbia inaugurando qualche mese fa la mastodontica struttura.